



XVIII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 319 di mercoledì 25 marzo 2020

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTO FICO

(Chiarimenti in merito al numero dei detenuti che potranno usufruire della detenzione domiciliare in virtù delle disposizioni previste per il contenimento dell'emergenza COVID-19, nonché in ordine al numero dei cosiddetti braccialetti elettronici a disposizione dell'amministrazione penitenziaria - n. [3-01388](#))

PRESIDENTE. Il deputato Jacopo Morrone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. [3-01388](#) (Vedi l'[allegato A](#)).

JACOPO MORRONE (LEGA). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, 27 istituti penitenziari in tutt'Italia messi a ferro e fuoco dai disordini negli scorsi 7, 8 e 9 marzo, con 6 mila detenuti coinvolti, oltre 35 milioni di euro di danni stimati, oltre 60 agenti della polizia penitenziaria feriti, circa 72 evasi e, grazie al lavoro delle forze dell'ordine, ridotti a soli tre, di cui ancora un omicida, e 13 detenuti morti per *overdose*. Questo è lo scenario di guerra che ha coinvolto le carceri italiane in un momento di grave emergenza per il Paese e il dato non è casuale, Ministro. È un braccio di ferro con lo Stato che ha risposto con la resa, con un Governo dove il Ministro della Giustizia ha risposto con l'articolo 123 del decreto-legge n. 18, cosiddetto "cura Italia", varato lo scorso 17 marzo, ovvero una sorta di svuota carceri mascherato che consente a spacciatori, rapinatori, ladri e truffatori il beneficio della detenzione domiciliare.

Di qui il *question time* in oggetto, per chiederle quanti e quali detenuti possono ottenere il beneficio della detenzione domiciliare, se siano già disponibili i braccialetti elettronici e con quali costi.

PRESIDENTE. Il Ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha facoltà di rispondere.

ALFONSO BONAFEDE, *Ministro della Giustizia*. Grazie, Presidente. L'articolo 123 del decreto-legge n. 18 del 2020 si inserisce in un quadro molto ampio di interventi, su cui mi concentrerò nelle altre odierne risposte, che hanno l'obiettivo di tutelare dall'emergenza Coronavirus coloro che lavorano e vivono dentro le carceri. In un momento come quello che sta vivendo il nostro Paese è particolarmente importante fornire ai cittadini informazioni corrette. Per questo dobbiamo ricordare che la norma approvata da questo Governo riprende, snellendolo per un periodo limitato, un meccanismo introdotto in Italia dalla legge n. 199 del 2010, una legge votata dall'allora Lega Nord e dall'allora Popolo della Libertà, con cui si dava e si dà tutt'oggi al detenuto la possibilità di passare dal carcere alla detenzione domiciliare se deve scontare una pena residua di dodici mesi, successivamente aumentati con altra legge a diciotto. È una procedura, quella prevista dalla legge del 2010, su cui bisognava intervenire viste le risorse limitate e l'emergenza sanitaria in corso.

Sia chiaro: io ho assoluto rispetto delle posizioni anche molto critiche dell'opposizione. Mi limito a constatare, però, che siamo di fronte a due leggi che condividono la medesima logica di fondo. Dunque, devo dedurre che, secondo gli interroganti, nel 2010 senza alcuna emergenza sanitaria

andava bene; oggi, che la Lega è all'opposizione, non va più bene e sarebbe addirittura, sempre secondo quanto espongono gli interroganti, un indulto mascherato.

Aggiungo che la legge n. 199 del 2010 e successive modifiche, che per comodità chiameremo legge PdL-Lega Nord, ha permesso nei primi tre anni a circa 9 mila detenuti in carcere di passare alla detenzione domiciliare. Il numero degli effettivi destinatari della nuova legge, invece, tra i 6 mila detenuti circa non condannati per reati cosiddetti ostativi e con pena residua fino a diciotto mesi, oggi già tutti potenzialmente destinatari della precedente n. legge 199 del 2010, dipenderà da diversi requisiti e variabili, come, per esempio, il domicilio idoneo, che dovranno essere accertati dalla magistratura in virtù di un procedimento certamente più semplice. A sette giorni dall'entrata in vigore del decreto, fornire qualsiasi altra previsione numerica futura, addirittura divisa per reati, al Parlamento italiano sarebbe certamente scorretto.

Possiamo soltanto dire che, ad oggi, circa cinquanta detenuti risulta abbiano beneficiato della misura di cui all'articolo 123. Ricordo che, a differenza della legge PdL-Lega Nord, adesso è previsto l'uso del braccialetto elettronico per coloro che devono scontare una pena superiore ai sei mesi, sono esclusi i condannati per corruzione, maltrattamenti in famiglia o *stalking*, così come vengono esclusi esplicitamente tutti i detenuti che abbiano subito nell'ultimo anno sanzioni disciplinari per comportamenti gravi o che abbiano partecipato alle rivolte degli inizi di marzo. Dunque, non c'è alcun premio per i rivoltosi ed è grave soltanto pensarlo. Infine, dalle interlocuzioni - ho concluso, Presidente - con il Ministero dell'Interno, emerge fino al 15 maggio l'effettiva disponibilità di 2.600 braccialetti elettronici da installare in via progressiva settimanalmente che non hanno costi ulteriori, in quanto compresi nel contratto triennale siglato nel 2018, per un valore complessivo di 23 milioni di euro.

Prima dell'approvazione del decreto ho voluto informare personalmente le opposizioni. Auspico sinceramente che, in questo momento di grande difficoltà, possiamo abbandonare le polemiche e, nel rispetto delle relative posizioni, concentrarci su uno sforzo comune.

PRESIDENTE. Il deputato Jacopo Morrone ha facoltà di replicare. Prego, onorevole.

JACOPO MORRONE (LEGA). Grazie, signor Ministro. Non c'è bisogno di dirle che la sua risposta non solo è insoddisfacente, ma addirittura offende l'intelligenza degli italiani, signor Ministro. È evidente a tutti che queste rivolte hanno avuto una regia e uno scopo ben preciso, e che l'obiettivo prefissato è stato raggiunto grazie alla miopia del Governo Conte e alla sua chiusura nei confronti delle nostre proposte.

Non posso essere d'accordo con un Governo che consentirà a migliaia di detenuti di ottenere una premialità a cui non avrebbero avuto diritto, ma di cui potranno godere, mentre lo stesso Governo mette in reclusione e commina sanzioni durissime a persone perbene. Non posso essere d'accordo con un provvedimento "svuota carceri" di cui potranno usufruire detenuti che non hanno seguito il percorso riabilitativo, che presentano segnali di possibile pericolo di fuga o, addirittura, di reiterazione del reato, Ministro. Non posso essere d'accordo con questa beffa per gli italiani onesti e per il lavoro, durissimo, delle Forze dell'ordine e della Polizia penitenziaria, che vedranno vanificati i loro sforzi di tutela della sicurezza e di obbedienza alle leggi dello Stato.

Non posso essere d'accordo con un Governo che libera detenuti che non ne avrebbero diritto, aumentando, di fatto, i pregiudicati per le strade, con grave pregiudizio della sicurezza collettiva. Non posso essere d'accordo con un Governo che nega mascherine, guanti e strumenti di difesa come il *taser* agli agenti della Polizia penitenziaria, mentre investe copiose risorse in braccialetti elettronici per consentire a detenuti che non ne hanno diritto di usufruire dei domiciliari. Non posso essere

d'accordo con un Governo che consente una libertà incondizionata a migliaia di detenuti e non muove un dito per le migliaia di magistrati onorari che, per il blocco dell'attività giudiziaria, a fine mese non vedranno uno stipendio. Non posso essere d'accordo con un Governo - e chiudo, Presidente - che sta mettendo in gioco l'autorevolezza, la fermezza e la credibilità dello Stato e delle istituzioni, per seguire la strada di chi vuole la libertà incondizionata per migliaia di detenuti, per interesse personale o in chiave ideologica (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

(Elementi in merito alla platea di detenuti beneficiari delle recenti misure volte a limitare il sovraffollamento carcerario in ragione dell'emergenza COVID-19 e iniziative volte a temperare gli effetti del blocco dei colloqui visivi – n. [3-01389](#))

PRESIDENTE. Il deputato Bazoli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. [3-01389](#) (*Vedi l'allegato A*).

ALFREDO BAZOLI (PD). Grazie, Presidente. Signor Ministro, nei giorni scorsi i detenuti dei penitenziari di Brescia, ma mi risulta anche in altri penitenziari, hanno fatto una raccolta fondi da destinare all'emergenza Coronavirus; questo a testimonianza del fatto che dentro le carceri c'è una grande attenzione a quello che succede fuori. Ma oggi c'è anche una grande preoccupazione, che sappiamo accomuna i detenuti, la Polizia penitenziaria, il personale amministrativo e dirigenziale che lavora dentro le carceri. E la grande preoccupazione dipende dal fatto che noi sappiamo che le carceri sono luoghi inadatti a garantire di per sé la sicurezza rispetto ai rischi di epidemia da Coronavirus perché sono luoghi chiusi, nei quali la distanza sociale non può essere garantita. Quindi, c'è questa grande preoccupazione, che è del tutto legittima. Noi sappiamo che nel decreto "Cura Italia" sono state introdotte delle misure che dovrebbero servire in qualche modo a togliere pressione al sistema carcerario, per scongiurare i rischi di epidemia, che sarebbero catastrofici, all'interno dei penitenziari.

Ci interessa capire, signor Ministro, quali sono gli effetti di queste misure e come si intendono attuare in modo che producano effetti immediati, perché ora e adesso c'è bisogno che producano effetti per evitare quei rischi di cui dicevo.

PRESIDENTE. Il Ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha facoltà di rispondere. Prego, Ministro.

ALFONSO BONAFEDE, *Ministro della Giustizia*. Grazie, Presidente. Nel quadro degli interventi per far fronte all'emergenza Coronavirus, la peculiarità degli istituti penitenziari impone alcune misure specifiche. Per tale ragione e con questa consapevolezza, già dal 22 febbraio 2020 il Ministero si è attivato per salvaguardare la salute di tutti coloro che lavorano e vivono in carcere, costituendo anche un'unità di crisi per il monitoraggio dell'andamento del fenomeno e per l'adozione tempestiva delle conseguenti iniziative. Il 25 febbraio si divulgava la circolare del Ministero della Salute e venivano attivate misure volte alla creazione di spazi di isolamento per i casi sospetti, nonché all'installazione di tende *pre-triage* per gli ingressi dei nuovi detenuti. A oggi, sono 145 le tensostrutture installate all'ingresso dei penitenziari e altre strutture hanno comunque allestito una zona filtro.

L'opera preventiva continuava serrata, con la circolare del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del 26 febbraio e le note del 5, 13 e 21 marzo, a cui si rinvia. È in corso di verifica l'utilizzabilità, tra l'altro urgente, di padiglioni a cui si è lavorato in questi anni. Per dare un quadro completo, bisogna sottolineare che si registra nelle prime tre settimane di marzo una riduzione della popolazione detenuta in carcere, passata da 61.235 ai 58.592 effettivi nelle camere di detenzione, prevalentemente in virtù delle leggi vigenti prima del decreto-legge n. 18 del 2020, attribuendo a quest'ultimo un'incidenza stimata di circa 200 detenuti, tra articolo 123 e articolo 124. Chiaramente

si tratta di dati che necessitano di un tempo di maggiore verifica e valutazione, all'esito delle quali sarà possibile e doveroso valutare l'impatto. Come ho già detto nella precedente risposta, a cui rinvio anche per il dato dei cosiddetti braccialetti elettronici, non è possibile accertare adesso quanti detenuti passeranno effettivamente alla detenzione domiciliare, mentre posso dire che, oltre ai 50 detenuti passati, dall'entrata in vigore del decreto, alla detenzione domiciliare, 150 detenuti sono stati interessati dalla concessione di licenze in virtù dell'articolo 124 del decreto-legge n. 18 del 2020. Si tratta di detenuti già ammessi al regime di semilibertà che durante il giorno si trovavano già fuori dalle carceri e non vi rientrano più la notte, evitando così il rischio di portare eventualmente il virus all'interno dell'istituto penitenziario. Il Governo, nelle ultime settimane, ha stabilito diverse restrizioni per tutti i cittadini. Nell'ambito penitenziario, stiamo facendo il possibile per attenuare l'impatto di quelle restrizioni sul rapporto tra i detenuti e i loro cari, implementando, per esempio, modalità di attuazione di colloquio a distanza. È stata effettuata, anche in sinergia con il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, tra l'altro in costante contatto con la *task force* istituita al Ministero, un'attenta opera di informazione alla popolazione detenuta sull'importanza e sulle finalità dei provvedimenti adottati dal Governo. Sono stati già acquisiti - ho concluso, Presidente - dall'amministrazione penitenziaria e da quella della giustizia minorile, a seguito di donazioni, 1.600 telefoni cellulari e altri 1.600 sono in via di acquisizione. Inoltre, abbiamo previsto e stiamo implementando la possibilità di effettuare video colloqui senza alcuna spesa per tutti i detenuti, l'incremento della corrispondenza telefonica che sarà effettuata gratuitamente, l'utilizzo senza costi del servizio di lavanderia, la possibilità di ricevere vaglia postali *on line*, l'aumento dei limiti di spesa per ciascun detenuto.

PRESIDENTE. Il deputato Verini ha facoltà di replicare. Prego, onorevole Verini.

WALTER VERINI (PD). Sì, grazie, Presidente. Grazie, Ministro, ma bisogna accelerare, fare presto. Nelle carceri ci sono quasi 10 mila detenuti in più della capienza, una bomba sanitaria. Non si tratta soltanto di rispettare la civiltà e la Costituzione, che impongono pene certe, ma umane, tese a non far delinquere più chi ha pagato il suo debito e torna nella società.

E diciamo grazie al Presidente Mattarella per le parole dette, in questo senso, proprio l'altro ieri. Sono in gioco la salute e la vita di chi sta in carcere e di chi lavora in carcere, come le migliaia di agenti di polizia penitenziaria, a cui va il nostro ringraziamento. Si brucino le tappe allora, Ministro, per avere i braccialetti, ma si faccia in modo, anche in sede di conversione del decreto, che gli autori di gravi reati rimangano in carcere, ma quelli con buona condotta, a cui mancano pochi mesi o che già escono per lavorare fuori dai penitenziari, rimangano comunque ai domiciliari; ci saranno più spazi per gestire l'isolamento sanitario, meno tensione, meno rischi di rivolta come quelle già drammaticamente avvenute.

Infine, diciamo basta a chi vuole spaventare la gente parlando a proposito di "svuota carceri" e delinquenti per le strade: non è così, e avanti, avanti, dopo la necessaria sospensione dei colloqui, con più telefonate, più collegamenti Skype per i detenuti con le loro famiglie; meno tensione significa più sicurezza.

Da ultimo, Ministro, noi non chiediamo, in questo momento, tanto le dimissioni di qualcuno; ora è il tempo di lavorare, accelerare, non di fare polemiche; ma, intanto, le consigliamo, ci permettiamo: rafforzi il vertice del DAP, ce n'è bisogno e magari si cominci col ricoprire prima possibile quel ruolo di vicedirettore che manca da tempo.

(Iniziativa volte alla tutela della salute all'interno delle carceri nell'ambito dell'emergenza COVID-19, a favore del personale della polizia penitenziaria e dei detenuti - n. [3-01390](#))

PRESIDENTE. La deputata Lucia Annibaldi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Boschi ed altri n. 3-01390 (*Vedi l'allegato A*), di cui è cofirmataria. Prego, collega Annibaldi.

LUCIA ANNIBALI (IV). Grazie, Presidente. Ministro, la possibilità che un istituto penitenziario diventi un focolaio è un rischio estremamente concreto, che il Paese non si può permettere. L'impressione, non solo nostra, è che una situazione così delicata non sia stata gestita in modo adeguato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Per questo, come Italia Viva, torniamo a chiedere le dimissioni del capo del DAP. Vi sono operatori che vivono una situazione di forte ansia, dovuta alla mancanza di dispositivi di protezione individuale, permangono difficoltà nell'uso della piattaforma Skype, che oggi sostituisce i colloqui diretti tra detenuti e familiari. L'Unione delle Camere penali la interroga da giorni, senza ricevere risposta. E, allora, di fronte a tutto ciò, non è un caso che dalla Polizia penitenziaria ai medici che operano nelle carceri, agli operatori del diritto, all'ANM, oggi CSM, tutti ritengono inadeguati i provvedimenti da lei assunti. Le chiediamo, signor Ministro, scelte chiare e lungimiranti per la tutela dei detenuti e degli agenti della Polizia penitenziaria e del personale tutto che opera nelle carceri.

PRESIDENTE. Il Ministro Alfonso Bonafede ha facoltà di rispondere. Prego, signor Ministro.

ALFONSO BONAFEDE, *Ministro della Giustizia*. Grazie, Presidente. Nel rispondere all'interrogazione in oggetto ovviamente richiamo il contenuto delle precedenti risposte. Ci tengo a fare alcune specificazioni in merito ad alcune critiche sollevate dagli interroganti, facendo una premessa per me fondamentale: è per me un immenso onore poter ringraziare, ancora una volta, la Polizia penitenziaria, per il lavoro che tutti i giorni porta avanti nell'ombra; donne e uomini che amano il nostro Paese e lo servono in condizioni difficilissime; e permettetemi, altresì, di ringraziare tutti i provveditori, direttori, educatori e operatori che ogni giorno sono in prima linea in un mondo difficile come quello penitenziario.

Per quanto concerne i presidi di protezione forniti al personale, ci tengo a riferire che, nella iniziale esiguità delle scorte per affrontare l'emergenza sanitaria a livello nazionale, il Ministero, tramite l'amministrazione penitenziaria, si è sin da subito attivato al fine di dotare tutti gli operatori penitenziari, *in primis* coloro che espletano servizio all'interno delle sezioni detentive, delle mascherine e dei guanti. Alla data del 19 marzo, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha consegnato ai provveditorati regionali quasi 200 mila mascherine - per l'esattezza, 199.127 -, nonché circa 770 mila guanti di gomma monouso. Lunedì scorso sono state richieste al comitato operativo del Dipartimento della protezione civile altre 150 mila mascherine di tipo chirurgico, da distribuire agli istituti penitenziari e, inoltre, il Dipartimento sta già impiegando il massimo sforzo al fine di agevolare la produzione delle mascherine negli stessi istituti previdenziali grazie al lavoro dei detenuti. Allo stato attuale, la capacità produttiva si attesta intorno alle 8 mila mascherine chirurgiche al giorno che, dopo le necessarie validazioni, potranno rappresentare un evidente incremento della dotazione.

Ribadisco adesso che si registra, nelle prime tre settimane di marzo, una riduzione della popolazione detenuta in carcere, passata dai 61.235 ai 58.592 effettivi nelle camere detentive. Quando si interviene in una materia così delicata è importante monitorare attentamente l'effetto delle misure adottate, per valutarne il relativo impatto. Inoltre, è stato disposto che vengano eseguite nei confronti dei ristretti in carcere tutte le misure di carattere sanitario relative ai casi di contagio o di sospetto contagio; in tali casi, i detenuti vengono immediatamente visitati e isolati, secondo le disposizioni dei sanitari, in apposite stanze di pernottamento individuate dalle direzioni o trasferiti in strutture sanitarie. Alla data di oggi, risultano contagiati, su tutto il territorio nazionale, quindici detenuti.

Quanto alla circolare del 13 marzo 2020 a cui facevano riferimento gli interroganti, ad oggi superata da quella del 20 marzo, essa implementava semplicemente quanto disposto dal decreto-legge n. 14 del 2020; in ogni caso, ribadisco, è tuttora superata.

PRESIDENTE. Il deputato Gennaro Migliore ha facoltà di replicare. Prego, onorevole Migliore.

GENNARO MIGLIORE (IV). Grazie, signor Presidente, grazie signor Ministro. Vorrei, con grande chiarezza, esporre quella che è la nostra preoccupazione, anche perché le vorrei chiedere cosa è cambiato, in realtà, dall'ultima volta che è venuto in Parlamento. Purtroppo, non molto, e anche le sue ultime dichiarazioni lo confermano. In realtà, quello che cresce è un tema di grande vicinanza, che è stata assolutamente mancante, da parte dell'amministrazione penitenziaria, nei confronti di chi è in prima linea: lo denunciano coloro i quali non hanno visto una presenza effettiva, reale di coloro i quali avrebbero dovuto detenere la catena di comando; ed è per questo motivo che abbiamo chiesto, tra le altre cose, la rimozione del capo del DAP, anche perché sono state molte le circolari che sono prima partite e poi sono state ritirate. Lei ne ha citata un'altra, io cito quella che riferisce, per esempio, della chiusura degli spacci e che ha dato adito ad una protesta molto forte della Polizia penitenziaria e di tutto il personale.

Lo chiedo senza polemica, ma con grande forza: bisogna affrontare il tema del sovraffollamento, le stesse sue dichiarazioni fanno riferimento ad una situazione che potrebbe coinvolgere duecento persone, a fronte di un sovraffollamento di 10 mila; questa cosa non è accettabile, e per evitare che diventino un lazzaretto, noi dobbiamo avere la capacità di ascoltare, a partire dal Presidente Mattarella, tutte le voci che si sono levate, critiche, in questo momento; penso, per esempio, al CSM; penso ai radicali di Rita Bernardini; al garante dei detenuti; a tutti gli avvocati penalisti. In questo momento, bisogna fare tre cose: in primo luogo, dotare le persone di dispositivi di protezione individuale, quelli che lavorano, tutti, sempre e inequivocabilmente; in secondo luogo, fare un vero provvedimento che alleggerisca il carcere in questo momento, con l'utilizzo degli strumenti in questo momento già presenti; in terzo luogo, la rimozione del capo del DAP, per dare una linea di comando adeguata alla crisi che stiamo vivendo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

(Misure volte a decongestionare le carceri e ad assicurare una direzione efficace del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in relazione all'emergenza COVID-19 - n. [3-01391](#))

PRESIDENTE. Il deputato Giorgio Silli ha facoltà di illustrare l'interrogazione Lupi ed altri n. [3-01391](#) (*Vedi l'[allegato A](#)*), che ha sottoscritto in data odierna. Prego, onorevole Silli.

GIORGIO SILLI (M-NI-USEI-C!-AC). Sì, grazie, Presidente. È stato sotto gli occhi di tutti quello che è avvenuto nei due-tre giorni di grandi rivolte all'interno delle carceri, all'interno anche del carcere della mia città, Prato, per non parlare di sommosse vere e proprie, che hanno visto dei morti o addirittura delle evasioni, tanto che molti cittadini si sono domandati: ma come, nel terzo millennio, in un Paese occidentale, membro del G7, ancora evade qualcuno dal carcere?

Quindi, i problemi sul tavolo sono molteplici; non per ultimo, ovviamente, il problema di cui abbiamo parlato fino ad oggi, cioè le infezioni, il COVID. È indubbio che la situazione delle nostre carceri veramente è comparabile a un Paese del terzo mondo, sia per i detenuti, ma anche e soprattutto per la Polizia penitenziaria. È per questo, signor Ministro, che la interroghiamo riguardo a tutto ciò che concerne la congestione delle carceri, ma soprattutto a quello che concerne una guida affidabile al Dipartimento di amministrazione penitenziaria (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi con l'Italia-USEI*).

PRESIDENTE. Il Ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha facoltà di rispondere.

ALFONSO BONAFEDE, *Ministro della Giustizia*. Grazie Presidente, anche in questo caso la risposta alle domande rivolte dagli interroganti è in larga parte sovrapponibile a quanto già riferito in data odierna. Non c'è dubbio che lo sforzo dell'Amministrazione è teso a garantire la sicurezza all'interno degli istituti penitenziari tenendo conto del numero delle persone che lavorano e vivono all'interno della struttura e degli spazi esistenti. Come ho già detto il Ministero si è mosso per cercare, nei limiti del possibile, e, tra l'altro, nel quadro di una disastrosa situazione sedimentatasi per decenni per provvedere a un regime di isolamento sanitario nel caso di necessità. Rinvio a quanto già riferito in ordine agli articoli 123 e 124 del decreto-legge n. 18 del 2020 e alla necessità di monitorare l'impatto delle norme per fare le conseguenti valutazioni. Ribadisco, inoltre, che l'attività dell'amministrazione penitenziaria si è mossa nel senso di garantire con tutte le difficoltà oggettive di questo momento un livello di prevenzione e di conseguente protezione della salute di coloro che lavorano e vivono all'interno degli istituti penitenziari. Quanto ai detenuti è importante ricordare che non si tratta soltanto di un'attenzione rivolta alle loro condizioni fisiche ma anche alla qualità della detenzione soprattutto in questo momento sotto il profilo anche del rapporto con i loro cari. Come ho già detto in un quadro legislativo di emergenza che pone eccezionali limiti alla possibilità di spostamento dei cittadini sono in fase di attuazione tutta una serie di provvedimenti finalizzati a compensare l'impossibilità di poter incontrare i loro familiari.

In ordine alle gravi rivolte a cui fanno cenno gli interroganti, comunico che ieri sera è stata depositata, così come precedentemente garantito, al Parlamento una relazione di aggiornamento del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che tutti i parlamentari potranno analizzare. È importante sottolineare, come ho già fatto, che la stragrande maggioranza dei detenuti non ha partecipato alle rivolte, così come è giusto rilevare che sono numerosi i gesti di solidarietà della popolazione detenuta in carcere nei confronti non solo della Polizia penitenziaria, dei direttori, degli operatori e degli educatori penitenziari ma anche di tutti i cittadini. Per quanto concerne l'emergenza Coronavirus allo stato attuale ribadisco che risultano 15 contagiati. In generale, su una materia delicata come quella penitenziaria ribadisco la mia apertura ad un confronto reale e concreto con le opposizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il deputato Vittorio Sgarbi. Prego.

VITTORIO SGARBI (M-NI-USEI-C!-AC). Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dilemma di questi giorni è fra due concetti fondamentali che riguardano la vita dei cittadini: la libertà e la salute. Abbiamo accettato di comprimere la prima; quando si parla di questo Parlamento chiuso nella sostanza si parla anche di questo e, ammesso che sia cosa giusta, dobbiamo dire che questo vale per tutti i cittadini, compresi i detenuti i quali hanno diritti basilari tra i quali quello alla salute. Chiedo, quindi, come oltre al rischio della libertà per gli innocenti possano stare in carcere i detenuti con custodia cautelare prima del primo grado e, quindi, come non sia necessario restituire loro con la libertà il diritto alla salute. Chiedo anche come possa vivere serenamente queste giornate il Ministro Bonafede che, con il principio della obbligatorietà dell'azione penale, è in piena flagranza di reato rispetto al decreto del Consiglio dei ministri che il suo comportamento intende superare. Leggo quello che dice e impone il DPCM: sono sospese manifestazioni, eventi, spettacoli, ivi inclusi cinematografici, svolti in ogni luogo, sia pubblico sia privato, che comportano l'affollamento di persone tale da non consentire il rispetto della distanza di sicurezza - un metro interpersonale - di almeno un metro. Quindi, com'è possibile che lei possa garantire un metro in carcere in cui sono in tre, in quattro o in cinque, lei in questo momento è pieno nella responsabilità morale e giuridica, lei è indagato! Un giudice che abbia correttezza deve indagarla perché lei è untore rispetto al rischio di morte che corrono quei cittadini!